

lla saga  
nto per  
l canto VI  
canto  
sua

o di una  
bella tra  
ande te-  
omatori  
le batta-

omatori  
a, soste-  
ale, ora  
ce pian-  
mbatte-

o, della  
za pian-  
ra figlia  
e.

tirpe di  
te Scee;  
ie nella  
devano  
uni agli

o pati-  
via, an-  
ina no-

dato ori-  
i.  
ride.

omede.  
torno

al campo, l'eroe si reca nella propria casa in cerca della moglie Andromaca, ma le serve lo informano che la donna è andata sul bastione, portando con sé il piccolo figlio Astianatte e la nutrice, per osservare personalmente i Troiani in difficoltà. Mentre l'eroe sta per uscire dalle mura attraverso le porte Scee, gli si fa incontro proprio Andromaca, che lo assale con parole di affettuoso ma deciso rimprovero: ha così inizio la celebre scena del dialogo fra i due coniugi, nel quale viene prefigurato con largo anticipo il tragico destino di Ettore.

Il pàthos del passo fa perno sulla condizione familiare di Andromaca, che la cieca violenza della guerra, impersonata da Achille, ha privato degli affetti più cari: il padre e la madre, i sette fratelli. Ora questi affetti si assommano nella figura di Ettore, la cui morte precipiterebbe la donna e il suo bambino nella solitudine e nella completa rovina. Come poi Priamo nella supplica rivolta al figlio in extremis, prima dello scontro fatale con Achille [► T31], così già Andromaca in questo passo del libro VI propone al marito un'alternativa militare plausibile, che gli consenta di sottrarsi in modo non disonorevole ai rischi maggiori previsti da un comportamento ligio all'etica eroica: difendere la città presidiando le mura nel loro punto più debole, «presso il fico selvatico». L'ottica femminile si fa così portavoce di un'idea meno cruenta della guerra, più sensibile alla difesa della vita umana, benché disposta ad ammettere la tradizionale modalità di combattimento del corpo a corpo.

La replica di Ettore afferma l'inderogabilità dei valori tradizionali dell'etica eroica, che si traduce nel tipico augurio, gravido d'inconsapevole ironia tragica, che il figlio possa eguagliare o superare le doti del padre (il bambino sarà ucciso al termine della guerra). La climax di effetti patetici raggiunge l'apice nella scena dell'affettuoso saluto dell'eroe al bambino: la dinamica di gesti familiari (il piccolo che si spaventa dell'elmo del padre; questi che sorride con sicurezza paterna; la donna come prigioniera di una commossa rassegnazione; la carezza e le parole incoraggianti rivolte dal marito alla moglie confusa e smarrita) culmina nell'efficace immagine – splendida nella sua sintesi antitetica – del sorriso fra le lacrime di Andromaca (v. 484: δακρῦόεν γελάσασα). Suggella l'episodio il pianto di lutto delle ancelle nella casa di Ettore, ultimo e inequivocabile presagio del destino imminente di morte che attende l'eroe.

Iliade, VI,  
407-502; trad. di  
M.G. Ciani

«Δαιμόνιε φθίσει σε τὸ σὸν μένος, οὐδ' ἔλεαίρεις  
παῖδά τε νηπίαχον καὶ ἔμ' ἄμμορον, ἢ τάχα χήρη  
σεῦ ἔσομαι· τάχα γάρ σε κατακτανέουσιν Ἀχαιοὶ  
410 πάντες ἐφορμηθέντες· ἐμοὶ δέ κε κέρδιον εἶη  
σεῦ ἀφαμαρτούση χθόνα δύμεναι· οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλη  
ἔσται θαλπωρὴ ἐπεὶ ἂν σύ γε πότμον ἐπίσπης  
ἄλλ' ἄγε· οὐδέ μοι ἔστι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ.  
Ἦτοι γὰρ πατέρ' ἄμὸν ἀπέκτανε δῖος Ἀχιλλεύς,  
415 ἐκ δὲ πόλιν πέρσεν Κιλικῶν εὖ ναιετάουσαν  
Θήβην ὑψίπυλον· κατὰ δ' ἔκτανεν Ἡετίωνα,  
οὐδέ μιν ἐξενάριξε, σεβάσασατο γὰρ τό γε θυμῷ,

«Infelice, la tua forza sarà la tua rovina; non hai pietà del figlio ancora bambino e di me, sventurata, che presto resterò vedova perché gli Achei ti assaliranno tra poco, e ti uccideranno; e se ti perdo, allora è meglio che muoia anch'io; non ci sarà più conforto per me se il tuo destino si compie, solo dolore. Ho perduto mio padre e mia madre; il padre<sup>1</sup> me lo uccise Achille glorioso quando distrusse la bella città dei Cilici, Tebe dalle alte porte<sup>2</sup>; uccise Eezione ma ne ebbe rispetto e non gli tolse le

1. il padre: Eezione, menzionato più avanti.  
2. la bella città... porte: Tebe Ipoplacia

(cioè 'sotto il Placo', montagna della Misia ricordata al v. 425), abitata dalla popolazione dei Cilici. Questi non devono

essere confusi con la popolazione omonima che abitava la Cilicia, nell'Asia Minore centrale.

- ἄλλ' ἄρα μιν κατέκθη σὺν ἔντεσι δαιδαλέοισιν  
 ἢ δ' ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν· περὶ δὲ πτελέας ἐφύτευσαν  
 420 νύμφαι ὄρεστιάδες κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο.  
 Οἱ δέ μοι ἑπτὰ κασίγνητοι ἔσαν ἐν μεγάροισιν  
 οἳ μὲν πάντες ἰφ' κίον ἡματι "Αἴδος εἴσω·  
 πάντας γὰρ κατέπεφνε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεύς  
 βουσὶν ἐπ' εἰλιπόδεσσι καὶ ἀργεννῆς οἴεσσι.  
 425 Μητέρα δ' ἦ βασίλευεν ὑπὸ Πλάκῳ ὑληέσση,  
 τὴν ἐπεὶ ἄρ' δεῦρ' ἦγαγ' ἄμ' ἄλλοισι κτεάτεσσιν,  
 ἄψ' ὅ γε τὴν ἀπέλυσε λαβὼν ἀπερείσι' ἄποινα,  
 πατὴρ δ' ἐν μεγάροισι βάλ' "Αρτεμις ἰοχέαιρα.  
 Ἐκτορ ἀτὰρ σύ μοι ἔσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ  
 430 ἢ δὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης·  
 ἄλλ' ἄγε νῦν ἐλέαιρε καὶ αὐτοῦ μίμν' ἐπὶ πύργῳ,  
 μὴ παῖδ' ὀρφανικὸν θήης χήρην τε γυναῖκα·  
 λαὸν δὲ στήσον παρ' ἐρινεόν, ἔνθα μάλιστα  
 ἀμβατός ἐστι πόλις καὶ ἐπίδρομον ἔπλετο τείχος.  
 435 Τρὶς γὰρ τῇ γ' ἐλθόντες ἐπειρήσανθ' οἱ ἄριστοι  
 ἄμφ' Αἴαντε δύω καὶ ἀγακλυτὸν Ἴδομενῆα  
 ἢ δ' ἄμφ' Ἀτρείδας καὶ Τυδέος ἄλκιμον υἱόν·  
 ἢ πού τις σφιν ἔνισπε θεοπροπίων ἐν εἰδώ,·  
 ἢ νῦ καὶ αὐτῶν θυμὸς ἐποτρύνει καὶ ἀνώγει.»  
 440 Τὴν δ' αὖτε προσέειπε μέγας κορυθαίολος Ἐκτωρ·  
 «ἦ καὶ ἐμοὶ τάδε πάντα μέλει γύναι· ἀλλὰ μάλ' αἰνῶς

armi, con le armi splendenti lo depose sul rogo e poi sparse la terra sul tumulo; piantarono olmi tutt'intorno le ninfe della montagna, le figlie di Zeus signore dell'egida. Sette fratelli avevo, nella reggia, e tutti, nello stesso giorno, scesero all'Ade trafitti da frecce: tutti li uccise Achille divino, dal piede veloce, mentre sorvegliavano i buoi dalla lenta andatura e le candide pecore. Mia madre, che sotto il Placo boscoso era regina, la condusse qui con tutti i suoi beni, poi la liberò a prezzo di ingente riscatto, ma poi Artemide, signora dell'arco, nella dimora di mio padre la uccise<sup>3</sup>. Tu, Ettore, tu mi sei padre e madre e fratello e sei anche il mio giovane sposo: abbi pietà di me, resta qui sulla torre, non fare di tuo figlio un orfano, di me una vedova; ferma l'esercito vicino al fico selvatico, là dove è più facile attaccare la città, salire sulle mura. Per tre volte sono venuti e hanno tentato l'assalto gli Achei più forti, gli Aiaci<sup>4</sup>, Idomeneo glorioso<sup>5</sup>, gli Atridi<sup>6</sup> e il grande figlio di Tideo<sup>7</sup>, spinti da qualche profezia o guidati dal loro stesso coraggio.»

Le rispose allora il grande Ettore dall'elmo splendente: «Donna, so anch'io tutto

3. *Artemide... la uccise*: ricorrente spiegazione religiosa per una morte improvvisa.

4. *gli Aiaci*: i due eroi achei di questo no-

me, uno figlio di Telamone e l'altro figlio di Oileo.

5. *Idomeneo glorioso*: il re di Creta.

6. *gli Atridi*: Agamennone e Menelao, figli di Atreo.

7. *il grande figlio di Tideo*: Diomede.

- αἰδέομαι Τρῶας καὶ Τρωάδας ἑλκεσιπέπλους,  
αἶ κε κακὸς ὧς νόσφιν ἀλυσκάζω πολέμοιο·  
οὐδέ με θυμὸς ἄνωγεν, ἐπεὶ μάθον ἔμμεναι ἐσθλὸς
- 445 αἰεὶ καὶ πρότοισι μετὰ Τρώεσσι μάχεσθαι  
ἀρνύμενος πατρός τε μέγα κλέος ἠδ' ἐμὸν αὐτοῦ.  
Εὖ γὰρ ἐγὼ τόδε οἶδα κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν·  
ἔσσεται ἡμᾶρ ὅτ' ἄν ποτ' ὀλόγη Ἴλιος ἱρὴ  
καὶ Πριάμοσ καὶ λαὸς εὐμμελίω Πριάμοιο.
- 450 Ἄλλ' οὐ μοι Τρώων τόσσον μέλει ἄλγος ὀπίσσω,  
οὔτ' αὐτῆς Ἐκάβης οὔτε Πριάμοιο ἄνακτος  
οὔτε κασιγνήτων, οἳ κεν πολέες τε καὶ ἐσθλοὶ  
ἐν κονίησι πέσοιεν ὑπ' ἀνδράσι δυσμενέεσσιν,  
ὅσσον σεῦ, ὅτε κέν τις Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων
- 455 δακρυόεσσαν ἄγηται ἐλεύθερον ἡμᾶρ ἀπούρας·  
καὶ κεν ἐν Ἄργει εὐῶσα πρὸς ἄλλης ἰστὸν ὑφαίνεις,  
καὶ κεν ὕδωρ φορέεις Μεσσηίδος ἢ Ὑπερείης  
πόλλ' ἀεκαζομένη, κρατερὴ δ' ἐπικείσεται ἀνάγκη·  
καὶ ποτέ τις εἴπησιν ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν·
- 460 “Ἐκτορος ἦδε γυνὴ ὅς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι  
Τρώων ἵπποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο”.  
Ὡς ποτέ τις ἐρέει· σοὶ δ' αὖ νέον ἔσσεται ἄλγος  
χῆτεϊ τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἡμᾶρ.  
Ἄλλὰ με τεθνηῶτα χυτὴ κατὰ γαῖα καλύπτοι
- 465 πρίν γέ τι σῆς τε βοῆς σοῦ θ' ἑλκηθμοῖο πυθέσθαι».

questo; ma terribile è la vergogna che provo davanti ai Troiani, alle Troiane dai lunghi capelli, come un vile, mi tengo lontano dalla battaglia; me lo impedisce il mio cuore, perché ho imparato ad essere forte, sempre, e a combattere con i Troiani in prima fila, per la gloria di mio padre e per la mia gloria. Io lo so bene nel cuore e nell'animo: verrà il giorno in cui perirà la sacra città di Ilio e con essa Priamo e la gente di Priamo dalla lancia gloriosa. Ma al dolore dei Troiani io non penso, non penso ad Ecuba, al re Priamo, ai miei valorosi fratelli che cadranno nella polvere uccisi dai nemici, io penso a te, a quando qualcuno degli Achei vestiti di bronzo ti priverà della tua libertà<sup>8</sup> e ti trascinerà via in lacrime; e quando in Argo dovrai tessere stoffe per un'altra donna o porterai acqua dalle fonti di Messeide o di Iperea<sup>9</sup>, contro il tuo volere, costretta dalla dura necessità; e forse qualcuno dirà vedendoti piangere: «È la sposa di Ettore che fra i Troiani domatori di cavalli era il più forte quando si combatteva intorno a Ilio». Così diranno un giorno: e sarà un nuovo dolore per te, privata di un uomo che avrebbe potuto tenerti lontano il giorno della schiavitù. Ma possa io morire, possa ricoprimi la terra prima che ti sappia trascinata in schiavitù, prima che debba udire le tue grida».

8. ti priverà della tua libertà: dopo la presa di Troia, Andromaca andrà schiava a Neottòlema, figlio di Achille (morto pri-

ma del termine del conflitto).

9. Messeide... Iperea: sorgenti con questi nomi sono attestate nel Peloponneso

e in Tessaglia.

- Ὠς εἰπὼν οὐ παιδὸς ὀρέξατο φαίδιμος Ἔκτωρ·  
 ἄψ δ' ὃ πάϊς πρὸς κόλπον εὐζώνοιο τιθήνης  
 ἐκλίνθη ἰάχων πατρὸς φίλου ὄψιν ἀτυχθεὶς  
 ταρβήσας χαλκὸν τε ἰδὲ λόφον ἵππιοχαίτην,  
 470 δεινὸν ἅπ' ἀκροτάτης κόρυθος νεύοντα νοήσας.  
 Ἐκ δ' ἐγέλασσε πατὴρ τε φίλος καὶ πότνια μήτηρ·  
 αὐτίκ' ἀπὸ κρατὸς κόρυθ' εἴλετο φαίδιμος Ἔκτωρ,  
 καὶ τὴν μὲν κατέθηκεν ἐπὶ χθονὶ παμφανόωσαν·  
 αὐτὰρ ὃ γ' ὄν φίλον υἱὸν ἐπεὶ κύσε πῆλὲ τε χερσὶν  
 475 εἶπε δ' ἐπευξάμενος Δίι τ' ἄλλοισίν τε θεοῖσι·  
 «Ζεῦ ἄλλοι τε θεοὶ δότε δὴ καὶ τόνδε γενέσθαι  
 παῖδ' ἐμὸν ὡς καὶ ἐγὼ περ ἀριπρεπέα Τρῶεσσιν,  
 ὧδε βίην τ' ἀγαθόν, καὶ Ἰλίου ἴφι ἀνάσσειν·  
 καὶ ποτέ τις εἴποι «πατρός γ' ὅδε πολλὸν ἀμείνων»  
 480 ἐκ πολέμου ἀνιόντα· φέροι δ' ἔναρα βροτόεντα  
 κτείνας δῆϊον ἄνδρα, χαρεῖη δὲ φρένα μήτηρ».  
 Ὠς εἰπὼν ἀλόχοιο φίλης ἐν χερσὶν ἔθηκε  
 παῖδ' ἐόν· ἦ δ' ἄρα μιν κηῶδεϊ δέξατο κόλπω  
 δακρυόεν γελάσασα· πόσις δ' ἐλέησε νοήσας,  
 485 χειρὶ τέ μιν κατέρεξεν ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζε·  
 «Δαιμονίη μή μοι τι λίην ἀκαχίζεο θυμῷ·  
 οὐ γάρ τις μ' ὑπὲρ αἴσαν ἀνὴρ Ἄϊδι προιάψει·  
 μοῖραν δ' οὐ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν,  
 οὐ κακὸν οὐδὲ μὲν ἐσθλόν, ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται.»  
 490 Ἄλλ' εἰς οἶκον ἰοῦσα τὰ σ' αὐτῆς ἔργα κόμιζε  
 ἰστόν τ' ἠλακάτην τε, καὶ ἀμφιπόλοισι κέλευε  
 ἔργον ἐποίχεσθαι· πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει  
 πᾶσι, μάλιστα δ' ἐμοί, τοὶ Ἰλίφ' ἐγγεγάασιν».

Così disse Ettore glorioso e verso il figlio tese le braccia. Ma si piegò il bambino contro il petto della bella nutrice, gridando impaurito alla vista del padre, atterrito dal bronzo, dal pennacchio dell'elmo che sulla cima vedeva ondeggiare, tremendo. Sorrisero entrambi il padre e la madre; ed Ettore glorioso si tolse dal capo l'elmo splendente deponendolo a terra; poi prese tra le braccia il figlio, lo baciò e a Zeus e agli dèi rivolse questa preghiera:

«Zeus, e voi divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, che si distingua tra i Teucri per forza e valore, che regni sovrano su Ilio. E vedendolo tornare dalla battaglia un giorno qualcuno dirà: «È molto più forte del padre». Lui tornerà portando le spoglie insanguinate dei nemici uccisi e la madre ne sarà lieta nel cuore».

Così disse e mise il figlio tra le braccia della sua sposa che lo accolse sul petto odoroso, e sorrideva, piangendo; ebbe pietà di lei l'eroe che, accarezzandola, disse:

«Infelice anche tu, non affliggerti troppo nel cuore; nessuno potrà gettarmi nell'Ade contro il destino; io ti dico che nessun uomo può sfuggire alla sorte, sia valoroso, sia vile, una volta che è nato. Ma ora va' a casa e torna alle tue occupazioni, al fuso e al telaio e alle ancelle ordina di badare al lavoro; alla guerra penseranno gli uomini, tutti gli uomini di Ilio, ed io più di ogni altro».

- Ἦς ἄρα φωνήσας κόρυθ' εἴλετο φαίδιμος Ἔκτωρ  
 495 ἵππουριν· ἄλοχος δὲ φίλη οἶκον δὲ βεβήκει  
 ἐντροπαλιζομένη, θαλερὸν κατὰ δάκρυ χέουσα.  
 Αἶψα δ' ἔπειθ' ἵκανε δόμους εὖ ναιετάοντας  
 Ἔκτορος ἀνδροφόνιοι, κινήσατο δ' ἔνδοθι πολλὰς  
 ἀμφιόλους, τῆσιν δὲ γόνον πάσῃσιν ἐνῶρσεν.  
 500 Αἶ μὲν ἔτι ζῶν γόνον Ἔκτορα ᾗ ἐνὶ οἴκῳ·  
 οὐ γάρ μιν ἔτ' ἔφαντο ὑπότροπον ἐκ πολέμοιο  
 ἵζεσθαι προφυγόντα μένος καὶ χειράσ' Ἀχαιῶν.

Così disse Ettore glorioso e sollevò l'elmo dalla chioma equina; si avviò verso casa la sposa, andava voltandosi indietro e piangeva a dirotto.

Quando giunse alla bella dimora di Ettore uccisore di uomini, trovò dentro le ancelle e in tutte suscitò desiderio di pianto. Piangevano Ettore, vivo, nella sua casa; poiché non pensavano che sarebbe riuscito a sfuggire alle forti mani dei Danai e a ritornare indietro dalla battaglia.

BIBLIO  
THECA

Virgilio

T25

La pietas familiare di Enea

*Nella terribile notte dell'incendio di Troia, come narrata da Virgilio nell'Eneide, Enea incarna l'eroismo responsabile da cui dipendono i destini delle divinità patrie e dell'intera casata. Obbedendo alla volontà degli dèi (annunciata in sogno all'eroe dall'ombra di Ettore: ► T34), constatata l'inutilità di ogni tentativo di difendere Troia, egli desiste dal combattimento e organizza una precipitosa fuga con le effigi dei Penati, le divinità che simboleggiano il cuore vitale della città stessa, e con i propri familiari. Vinte a fatica le resistenze del padre Anchise, figura patriarcale che rappresenta l'unità e l'identità del ghènos, Enea se lo carica sulle spalle e, con il figlioletto Iulo (o Ascanio) al fianco, seguito dalla moglie Creusa, si avvia a lasciare la città. Il gruppo riassume simbolicamente, in questa sorta di composizione plastica che sollecita impressioni visive, la continuità patrilineare e la centralità della generazione maschile adulta all'interno della famiglia romana.*

Eneide, II,  
650-680, trad. di  
L. Canali

- 650 Persisteva ricordando queste cose e restava<sup>1</sup> irremovibile.  
 Noi invece, sciogliendoci in lagrime, e la sposa Creusa  
 e Ascanio e tutta la famiglia, esortavamo il padre  
 a non travolgere tutto con sé assecondando il fato che urgeva.  
 Rifiuta, e permane nello stesso proposito e luogo.  
 655 Sono ricacciato tra le armi e disperato desidero la morte.  
 Infatti quale disegno o destino si offriva?  
 «Padre, pensasti che potessi partire lasciandoti,

1. *Persisteva... restava*: il soggetto è Anchise, che rifiuta ostinatamente di abbandonare la sua casa e prega il figlio di lasciarlo perire nella distruzione della città.